

→ SEGUE DA PAGINA 4

Quasi tutti tranne loro, che sono gli ultimi rimasti dei 48 operai costituiti parte civile al processo sulla strage del 6 dicembre 2007.

«L'accordo sulla chiusura dello stabilimento - ricordano - prevedeva la ricollocazione di tutti i lavoratori, ma è stato ampiamente disatteso: da tre anni ormai veniamo discriminati e non ricollocati come invece è avvenuto per altri nostri ex colleghi non costituiti parte civile». «Parlano i fatti, non le dichiarazioni», commenta Giorgio, 54 anni, tre figli a carico e una moglie che ha perso da poco il lavoro part-time che aveva: «Chi non ha chiesto i danni all'azienda ha avuto una possibilità». Una frase che ricorre nei racconti di tutti.

Giorgio adesso spera nella mobilità, «perché in mobilità è più facile trovare lavoro, costiamo meno alle aziende». Dopo tre anni senza lavoro, l'attesa è anche per i circa cinquantamila euro riconosciuti dal Tribunale come danno per la strage. Con quei soldi Giorgio ha pensato che potrebbe aprire una tabaccheria insieme ad un amico, Ghermai potrebbe decidere di trasferirsi all'estero con la sua compagna, anche lei senza un lavoro fisso.

L'invito al sindaco

«Fassino vuole Torino capitale del lavoro: cominci da noi»

«Ma puntiamo prima di tutto alla ricollocazione a Torino, c'è un accordo firmato dall'azienda e dalle istituzioni che lo stabilisce», ricorda Mirco Pusceddu, 37 anni, l'anima di questo gruppo di lavoratori. «E poi quel risarcimento non basterebbe ad avviare un'attività in proprio. Qui per rilevare un'edicola chiedono fino a 400mila euro. Ma quando non hai una busta paga come fai ad ottenere un mutuo?».

Oltre agli operai un risarcimento è stato riconosciuto dal Tribunale anche al Comune, alla Provincia e alla Regione Piemonte: circa 4,5 milioni di euro, fra tutte le istituzioni. «Sono soldi che dovrebbero essere investiti per sviluppare l'occupazione», riprende Mirco, che lancia anche un appello al sindaco Piero Fassino: «Ha detto che intende fare della città la "capitale del lavoro", una "Gran Torino". Potrebbe cominciare occupandosi di noi». ♦

«Signor Presidente ponga fine a questa ingiustizia»

«Ci siamo costituiti parte civile portando avanti una doverosa battaglia. Ma da tre anni, a differenza di altri colleghi, non veniamo ricollocati»

L'appello

Caro Presidente, chi Le scrive sono i Lavoratori in cassa integrazione della ThyssenKrupp di Torino, in gran parte costituiti, per la prima volta in Italia, come Parte Civile nel processo contro la Multinazionale Tedesca per il rogo del 6 dicembre 2007 in cui morirono, in nome del profitto, 7 amici e compagni di lavoro: A. Schiavone, B. Santino, R. Scolla, A. Laurino, R. Marzo, R. Rodinò e G. Demasi.

Abbiamo dovuto portare avanti con coraggio e determinazione una giusta battaglia civile e processuale per il riconoscimento della verità e della giustizia affinché le nostre giuste rivendicazioni fossero riconosciute: la Corte d'Assise di Torino, per la prima volta in Italia, ha ammesso la fattispecie di omicidio volontario in un caso di morti sul lavoro.

La sentenza di primo grado, grazie alla presenza dei lavoratori ThyssenKrupp costituiti nel procedimento, alla costante denuncia, alla puntuale mobilitazione ad ogni udienza e all'imprescindibile coordinamento con altri organismi e associazioni che portano avanti battaglie analoghe, ha affermato un principio (che i 1300 morti l'anno per lavoro in Italia sembrano continuamente mettere in discussione), come quello sancito dall'Art. 4 della Costituzione, che prevede per ogni cittadino un lavoro che concorra al progresso materiale e spirituale della società: mai la vita dei lavoratori è derogabile ad alcuna logica di profitto.

Un accordo siglato da Azienda, Enti Locali e Organizzazioni Sindacali per gestire la chiusura dello sta-

bilimento, confermato dagli ulteriori accordi a seguito della tragedia del 6 dicembre 2007, che prevedono la ricollocazione per tutti i lavoratori, è stato ampiamente disatteso: da tre anni ormai veniamo discriminati e non ricollocati come è invece avvenuto per altri nostri ex colleghi non costituiti Parte Civile ricollocati in aziende pubbliche e private del Torinese. Comprensibile seppur illegittimo, nel caso in cui sia l'Azienda ad adottare tale comportamento, inaccettabile e vergognoso quando sia un'Istituzione a fare altrettanto (il Comune di Torino e le aziende ex-municipalizzate, Amiat, etc...). Gli Enti locali, costi-

tuiti al fianco degli operai, hanno tutti ottenuto cospicui risarcimenti: ora, per far fede alle dichiarazioni fatte durante le campagne elettorali, li devono utilizzare per far diventare, utilizzando le stesse parole del neo sindaco Fassino, Torino la "capitale del lavoro". Aggiungiamo noi: "lavoro utile e dignitoso per tut-

Dignità

Gli ammortizzatori sono stati utili, ma il nostro obiettivo resta il lavoro

ti», come sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza partigiana.

Il prossimo 30 giugno rappresenterà per noi una data decisiva: scadranno gli ammortizzatori sociali e verremo posti in mobilità, vera e propria anticamera della disoccupazione. Gli ammortizzatori sociali sono stati utili per la parziale salvaguardia del reddito ma il nostro obiettivo principale era e rimane una ricollocazione sicura e dignitosa per tutti i lavoratori, senza discriminazione alcuna. Lavoro a noi di fatto negato proprio perché abbiamo lottato per affermare un diritto che riguarda tutti i cittadini: un lavoro sicuro e dignitoso per ciascun individuo e che dinnanzi alla Legge si è tutti Uguali nella piena applicazione della Carta Costituzionale.

Ci rivolgiamo a Lei quale massima carica della Repubblica italiana e massimo garante del rispetto della Costituzione in Italia, Repubblica fondata sul lavoro. Ci terremmo ad incontrarla al più presto per metterla al corrente di persona sulla nostra precaria situazione e avvalerci del prestigio e del credito di cui gode per porre fine a questa ingiustizia.

I Nostri più cordiali saluti.
Torino, 24 giugno

L'INTERCETTAZIONE

Bisignani-Briatore: «'Sto pazzo di giudice Thyssen via dall'Italia»

Il gruppo Thyssen è al centro di una delle migliaia di intercettazioni dell'inchiesta P4. Il 3 settembre 2010 Luigi Bisignani e Flavio Briatore discutono «del Paese allo sbando, dove nessuno vuole investire. Con l'Agenzia delle Entrate che da fastidio a tutti, la Finanza che è diventata di un'aggressività bestiale e i magistrati che si mettono in mezzo». A un certo punto Briatore dice: «L'Italia è peggio dell'Africa, hanno inquisito pure il presidente della Thyssen, così la prossima volta che fa un investimento, l'ultimo posto dove lo va a fare è qui». Bisignani ne conviene. L'imprenditore insiste: «'Sto' Guariniello, di Torino, ha inquisito tutti, capisci?». «Pazzesco» commenta Bisignani. E Briatore: «Tu pensa a questo presidente della Thyssen, domani a gli parlano di un investimento in Italia...». E Bisignani: «...manda a fanculo tutti, ma che gli frega, certo...». L'ad della Thyssen Espenhahn è stato condannato a 16 anni e 6 mesi. ♦